

## IL CONTRIBUTO DEI PARTIGIANI E DEGLI ANTIFASCISTI NELLA BATTAGLIA DI CHIUSI

di Maria Grazia Rapi – dalla rivista MAITARDI del 2/2007 p.5-6

Era il 16 Giugno del 1944 quando iniziò la cosiddetta “battaglia di Chiusi”, l’episodio più sanguinoso nell’avanzata verso Firenze della truppe alleate, che avevano accerchiato la cittadina pensando di poterla conquistare senza grandi difficoltà. Si riteneva infatti che i Tedeschi si sarebbero ritirati velocemente verso Firenze per attestarsi sul fiume Arno, uno sbarramento naturale ideale per contrastare l’avanzata degli alleati. Al contrario, la divisione dei paracadutisti tedeschi di Hermann Goering si era concentrata nella città alta nel tentativo di ritardare il più possibile, secondo le direttive del maresciallo Kesserling l’avanzata dell’8° Armata britannica.

All’avvicinarsi degli alleati, i tedeschi avevano minato e fatto saltare la Porta (così era chiamata comunemente la Porta S. Pietro, il principale accesso alla città vecchia) e alcune case circostanti.

La città assediata era bombardata senza sosta dall’Ottava Armata e occupata con fermezza dalle truppe tedesche.

Nella notte tra il 21 e il 22 giugno 1944 un’avanguardia di soldato scozzesi del sottotenente Hardy, appartenenti al battaglione sudafricano “Capetown Highlanders” della 6° Divisione corazzata sudafricana (aggregato all’8° Armata britannica), era penetrata a Chiusi Città e, in attesa di essere raggiunta dal grosso, si era nascosta nel teatro comunale Pietro Mascagni. Avvistata dai Tedeschi, dopo un cannoneggiamento contro il teatro durato molte ore, fu quasi decimata e dovette arrendersi (17 caduti del Battaglione scozzese, decine i prigionieri e feriti).

Questo massacro aveva convinto gli alleati della necessità di effettuare un bombardamento aereo sulla cittadina per snidare i nemici.

Alla notizia del possibile bombardamento della città, Orlando Rapi, capostazione di Chiusi, ed alcuni giovani partigiani tra cui il venticinquenne Sottotenente Giovacchino Rossi, detto Nino, aderenti alla brigata “Simar” dei partigiani del monte Cetona, decisero di andare, attraverso la linea del fuoco, incontro alle pattuglie alleate che avanzavano dalla valle del Trasimeno verso Moiano.

Quel mese di giugno era stato molto piovoso, i mezzi cingolati e le avanguardie della fanteria erano rimasti impantanati nel fango e questo aveva ritardato la marcia degli alleati dopo la liberazione di Orvieto. Sotto una pioggia battente in un terreno



sdruciolevole e reso pericoloso per le mine, i partigiani raggiunsero gli argini del Montelungo e da qui la Chianetta che aveva straripato e allagato tutti i campi intorno. Avvistata una camionetta di una pattuglia alleata, sventolarono dei fazzoletti bianchi per segnalare la loro presenza e le loro intenzioni pacifiche.

Condotti al Comando stazionato nei pressi di Moiano, cercarono di convincere gli alleati che non era necessario effettuare un bombardamento aereo per liberare Chiusi Città, infatti i tedeschi si erano già ritirati nottetempo, lasciando solo due panzer che si muovevano in modo rapido dalla porta della cittadina, lungo la via del Fornello fin verso il cimitero, sparando colpi di cannone per far credere che le forze tedesche fossero ancora presenti in numero consistente sul luogo.

Non furono creduti, e Orlando Rapi, con una camionetta che procedeva con difficoltà a causa delle buche e del fango, sotto una pioggia incessante, fu condotto al Comando di divisione alleato che aveva base ad Orvieto dove fu ascoltato attentamente e interrogato minuziosamente da controspionaggio.

Riaccompagnato nei pressi di Chiusi, i suoi compagni, che avevano atteso con impazienza il ritorno dei soldati, capirono che la missione aveva avuto successo solo quando l’ufficiale, letto il messaggio inviato da Orvieto, dette rapidi ordini, chiedendo ad Orlando Rapi di accompagnare una piccola pattuglia a Chiusi Città per verificare la situazione.

I giovani partigiani, tutti sui vent’anni, si offrirono per guidare gli alleati. Nino Rossi protestò vivacemente, sostenendo che anche loro conoscevano bene la

zona e potevano fare da guida al posto di Orlando Rapi, che era appena tornato dal viaggio ad Orvieto e, al contrario di loro, aveva moglie e figlie piccole. L’ufficiale fu irremovibile: mostrando il messaggio ricevuto indicò Orlando Rapi che evidentemente, essendo più maturo (aveva allora 44 anni), sembrava più affidabile dei suoi giovani compagni.

Passarono attraverso i campi oltre il Montelungo e, superata la linea ferroviaria, proseguirono su per la ripida scarpata fino alla Città alta.

Era già sera ma dagli orti sopra le mura, non lontano dalla Porta, potevano scorgere distintamente i due carri armati tedeschi che continuavano a sparare colpi di cannone percorrendo le stradine di Chiusi.

Ai soldati alleati furono sufficienti pochi minuti per rendersi conto della situazione: ad eccezione dei due panzer, la cittadina era sgombra dai tedeschi.

All’alba del 26 giugno i carri armati tedeschi furono distrutti senza ulteriori perdite per le truppe alleate.

Chiusi era finalmente liberata dopo 10 giorni di aspra battaglia che aveva registrato, oltre ai caduti del teatro Mascagni, 75 morti tra gli alleati. Grazie all’intervento dei partigiani era stato evitato il bombardamento Aereo finale che avrebbe ridotto la cittadina ad un cumulo di macerie, come era già accaduto a Monte Cassino.

A Orlando Rapi negli anni successivi alla fine della guerra fu conferita l’onorificenza di Cavaliere per meriti verso la Repubblica per la sua partecipazione attiva alla lotta di liberazione. Ma il modo migliore per esprimere il ringraziamento di tutta la cittadinanza è non dimenticare il contributo dato dai partigiani e dai civili antifascisti per riconsegnare Chiusi alla libertà e alla democrazia.